



Comizio elettorale di Craxi  
in Piazza Duomo a Milano

SILVIO PONS

DA TEMPO ORMAI PARLIAMO DI «SECONDA REPUBBLICA» QUASI SOLTANTO PER INVOCARNE IL DEFINITIVO TRAMONTO E LA FINE DI UNA VENTENNALE TRANSIZIONE CONFUSA E INVOLUTA, causa ed effetto di una profonda crisi dell'Italia. La prospettiva di una necessaria ricostruzione del Paese, che investa gli stessi fondamenti etici e politici della vita nazionale, ci appare non meno urgente della fuoriuscita dalla crisi economica, anzi ne rappresenta una condizione essenziale. Proprio per questo si fa, o dovrebbe farsi, più stringente l'esigenza di riflettere sugli anni che videro il collasso della «prima Repubblica».

L'idea della ricostruzione civile non può fare a meno di una visione retrospettiva in grado di offrire chiavi di lettura adeguate su quegli eventi, mettendo un argine all'uso strumentale delle vicende della Repubblica che inquina il nostro discorso pubblico. Tra le patologie della «seconda Repubblica» va sicuramente incluso l'impiego estremo della memoria storica come arma della lotta politica, spia di divisioni civili coltivate e alimentate fino a compromettere la credibilità della politica stessa.

Chiudere questa pagina non è né facile né scontato. La memoria degli anni Ottanta, in particolare, è ancora viva e molti protagonisti o semplici testimoni dell'epoca trasferiscono al presente, anche inconsapevolmente, le passioni di allora. Tuttavia, il tentativo di contribuire a uno sguardo più meditato e più utile a tutti si sta facendo largo non soltanto tra singoli studiosi ma anche in ambienti legati a filo diretto con le culture politiche dell'epoca e rivolti, come è giusto che sia, a preservarne la memoria. Tra questi contributi vale la pena di segnalare le pubblicazioni della Fondazione Socialismo e in particolare l'ultimo volume appena uscito, dedicato al Partito socialista italiano negli anni 1987-1994, per la cura di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta. Appunto gli anni della fine di quel partito e degli altri partiti che avevano costituito l'impalcatura del sistema politico dalla seconda guerra mondiale in avanti.

Le interviste ai dirigenti del Psi che costituiscono il cuore del volume hanno il merito di mostrare come quella vicenda non possa essere ricondotta a un singolo fattore causale né costretta in uno dei facili schemi replicati fino alla noia nella pubblicistica e nella polemica politica. Ognuno dei protagonisti presenta un suo punto di vista soggettivo che ovviamente va preso con cautela, oltre che con il rispetto dovuto a chi rivendica la propria storia.

Ma nel loro insieme offrono un panorama complesso e pongono una questione che riguarda tutti, non soltanto i socialisti e la loro memoria. Perché l'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale nel quale la fine d'epoca segnata dalla caduta del Muro di Berlino coincide, in un breve volgere di tempo, con il crollo del sistema politico?

Le risposte a questo interrogativo non possono che essere molteplici e anche diverse tra loro. Ma di certo le teorie del complotto, interno o internazionale che sia, non servono a spiegare alcunché (così come non spiegano altri momenti cruciali della nostra storia). Questa stessa documentazione è smentisce, anche se la tentazione di chiamare in causa una cospirazione ordita dai giudici o dai poteri della finanza internazionale

# Perché sfiorì il Garofano

## Il crollo del Psi e la crisi della Prima Repubblica

**Un corposo volume, a cura di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta, chiama il gruppo dirigente dell'epoca a rispondere sulle ragioni della fine del craxismo**



**A CURA DI GENNARO ACQUAVIVA E LUIGI COVATTA**  
Il Psi nella crisi della Prima Repubblica  
Fondazione Socialismo

riaffiora ogni tanto. Molto più pregnanti appaiono i numerosi spunti di riflessione sulle debolezze strutturali della politica, sui conflitti e le resistenze che impedirono le riforme, sui limiti dello stesso riformismo socialista.

Debolezza della politica: già negli anni Ottanta i partiti di integrazione di massa hanno largamente perso le loro capacità di generare appartenenza, un declino che è evidente sia per la Dc sia per il Pci e che va di pari passo al progressivo indebolimento del «vincolo esterno» della guerra fredda. I socialisti si percepiscono come un vaso di coccio tra vasi di ferro sul piano dell'organizzazione di massa, ma le loro carenze come partito riflettono quelle dell'intero sistema politico, sempre di più esposto a legami personalistici, pratiche clientelari e tendenze disgregative. Conflitti e resistenze conservatrici: gli anni Ottanta sono caratterizzati da un altissimo grado di conflittualità tra le forze politiche (in primis tra comunisti e socialisti) e da un immobilismo che ne è il rovescio della medaglia. I socialisti si propongono come l'unico atto-

re dinamico rivolto a modernizzare il Paese, attrezzato con una cultura politica ancorata alla socialdemocrazia europea, ma la spirale tra delegittimazione reciproca e passività del sistema politico risulta inarrestabile.

Limiti del riformismo socialista: è questo l'aspetto più controverso della memoria socialista, ma alcuni protagonisti si interrogano sul perché il gruppo dirigente del Psi non sappia vedere l'ondata montante contro i partiti nella pubblica opinione e finisca per circoscrivere la propria proposta nel recinto di un sistema in crisi.

Il quadro è quello di un progetto riformatore che si affloscia e si perde all'indomani del 1989, proprio quando la centralità della Dc è ormai improponibile e quando il Pci scrive la parola fine alla propria vicenda avviando una transizione difficile e incerta nelle sue basi culturali. Il collasso della «prima Repubblica» ci appare così sotto la luce di un vuoto della politica che sarà riempito dall'intervento del potere giudiziario e da un'ondata di antipolitica suscitata da poteri e forze trasversali, ma presto egemonizzata da una nuova destra. Nel contempo, quel vuoto si fa così drammatico perché il vincolo della guerra fredda (già ampiamente logoro) finisce nel 1989 e le regole del gioco tra contesto nazionale e politica internazionale vengono radicalmente riscritte dal nuovo vincolo europeo stabilito nel 1992. Senza che il ceto politico mostri un'adeguata coscienza delle sue immediate conseguenze sulla «democrazia della spesa» e sulla legittimazione dei partiti tradizionali.

È in un simile contesto che va vista la tragedia di Craxi e del socialismo italiano. E anche le origini di molti problemi del nostro presente, a cominciare dalla crisi della nozione di politica. Perciò i giudizi sbrigativi e liquidatori sulla figura di Craxi, che ancora oggi si sprecano, costituiscono soltanto una zavorra per la cultura politica italiana e anzitutto per la sua componente riformatrice di centro-sinistra.

Un lascito avvelenato degli anni Ottanta, questo si da liquidare insieme alla «seconda Repubblica».

## La Resistenza di Parma raccontata da un bambino

**Si intitola «Ribelli come il sole» il progetto portato nelle scuole elementari dal disegnatore Gianluca Fogliazza**

RICCARDO VALDES

«RIBELLI COME IL SOLE» È PIÙ CHE UNO SPETTACOLO. NASCE PRINCIPALMENTE COME PROGETTO PER LE SCUOLE, DALLA QUINTA ELEMENTARE in avanti. Questa la storia: Parma 1922. Il sogno innocente di un ragazzino di 14 anni dell'Oltretorrente si trasforma nella consapevolezza di una partita, quella per la vita, molto più importante del suo desiderio di diventare un calciatore. Gino Gazzola, detto Soghèt, vive le Barricate del 1922 e muore per difendere la libertà. La vita nei borghi, la musica,

il fascismo che nasce e si consolida, la figura straordinaria di Guido Picelli, l'orgoglio e la ribellione di un popolo nel popolo, quello dell'Oltretorrente, che nel 1922 diviene protagonista di un fatto unico in Italia: uno scontro impari come fosse una partita di pallone 11 contro 1, 10.000 fascisti contro 300 Arditi del Popolo. Vincendo.

Per aiutarsi a raccontare ai bambini questa storia vera, dura, e difficile l'autore di *Ribelli come il sole*, Gianluca Foglia «Fogliazza» si serve di carta e pennarelli, disegna seduta stante, restituendo le immagini alle parole. Una storia narrata nelle scuole attraverso i segni, la voce, i suoni di tre

musicisti che lo accompagnano. Un progetto che si potrà rivedere in Emilia Romagna il 22 marzo al teatro Conselice. Spiega sul sito [www.ribellico-meilsole.it](http://www.ribellico-meilsole.it) Gianluca Foglia: «Quando penso a un progetto, non penso solo a farlo bene, ma soprattutto che sia capace di trasmettere. Sono convinto che la storia non s'insegna, ma si trasmette. Questo vuol dire che mi pongo la domanda di quale sia il miglior modo per farmi capire e incuriosire chi mi ascolta o mi legge. Solitamente si riconduce la storia delle Barricate a Guido Picelli protagonista, ma per un ragazzo dalla quinta elementare in su, un adulto come Picelli è già troppo «distante» difficile per un ragazzo identificarsi in un adulto che rischia di insegnare la storia come un monumento o una celebrazione stantia, ripetitiva, noiosa».

«E invece Gino, protagonista di *Ribelli come il sole* - conclude Foglia - non è solo uno del popolo e un ragazzino comune nel quale i coetanei possono identificarsi, ma ha anche un sogno molto simile a quelli dei ragazzi di oggi: vuole giocare a pallone, sogna di diventare un calciatore». La sua storia ora è nella Storia.